



Gioacchino Francesco La Torre

I sistemi di decorazione parietale nella Sicilia ellenistica: il caso di Finziade

La Sicilia, isola ponte al centro del Mediterraneo, ha svolto un ruolo molto importante anche nell'introduzione in Occidente della moda di decorare gli spazi privati: pavimenti e pareti delle stanze di maggior rilievo delle case del ceto dominante si trasformano in supporti per sistemi decorativi nati e sperimentati in Grecia e in Asia Minore già dall'epoca classica. In Oriente, si sviluppano essenzialmente nell'ambito dell'architettura aulica del primo ellenismo; in Occidente, la loro diffusione, repentina, è strettamente connessa al fenomeno della *luxuria asiatica* che caratterizza l'epoca subito successiva alla conquista della Grecia e dell'Asia Minore da parte di Roma.

In questo quadro generale la Sicilia gioca un ruolo del tutto particolare che, proprio in ragione della sua specificità, ha in parte determinato la sostanziale incomprensione dei processi che qui si sviluppano tra la fine del IV ed il III secolo a.C.¹ La Sicilia, infatti, pur facendo geograficamente parte del mondo occidentale, ha sempre svolto un ruolo di cerniera culturale tra Oriente e Occidente. Per l'epoca che qui più ci interessa, l'isola costituisce un'anomalia nel mondo occidentale in riferimento agli assetti politico-istituzionali; già con i primi anni del IV secolo a.C., infatti, vi si profila la formazione di una sorta di regno il cui territorio esorbita dai ristretti limiti della *chora* di Siracusa fino ad ambire, addirittura, alla costituzione di un unico stato per tutti i Greci d'Occidente.

La tirannide di Dionisio I e poi i regni di Agatocle e Ierone II hanno fatto di Siracusa e della parte di Sicilia da questa governata un caso a parte, anche per quanto riguarda gli aspetti architettonici ed artistici. Figure di sovrani carismatici e longevi, la presenza di una vera e propria corte e di una grande reggia in Ortigia, della quale piacerebbe poter sapere qualche cosa di più², anche in ordine ai suoi sistemi decorativi, hanno reso la città molto più vicina alle grandi capitali ellenistiche che non alle altre *poleis* d'Occidente, greche e non greche.

Rispetto al resto del mondo greco d'Occidente, quindi, a Siracusa vengono recepiti e precocemente rielaborati quei modelli aulici di corte, nell'imitazione dei quali si sostanzierà poi il fenomeno della *luxuria asiatica* che investirà Roma e l'Occidente romanizzato nel II secolo a.C. Non è un caso, pertanto, se nell'immaginario di Livio e dei Romani suoi contemporanei, proprio la presa di Siracusa abbia segnato l'*initium mirandi Graecarum artium opera* (Liv. XXV, 40, 1), quel fenomeno, politico e culturale allo stesso tempo, che è alla base degli sviluppi successivi e che trasformerà i costumi ed il modo di concepire la dimensione urbana nel mondo romano.

La Sicilia, quindi, per poterne noi discernere i complessi fenomeni artistici e architettonici che vi si dispiegano durante il periodo ellenistico, non può essere considerata unitariamente; nell'analisi vanno tenute

¹ Per un quadro esaustivo sulla storia degli studi sulla Sicilia ellenistica si rimanda a CAMPAGNA 2003.

² AIOSA 2001.

distinte, da un lato, Siracusa, che va intesa alla stregua di un autonomo centro di produzione e diffusione di modelli artistici colti, di corte, fin dal IV secolo a.C., insieme con le città da questa direttamente controllate, che siano parte integrante del suo regno o meno (comunque non oltre Taormina a Nord, Morgantina ad Ovest, Noto a Sud); dall'altro, le città non greche della costa tirrenica e quelle elime e puniche della cuspide occidentale, da considerare, invece, terreno di nuova ellenizzazione³ nel quale, soprattutto nel corso del II e della prima metà del I secolo a.C., si adottano le nuove mode orientali, al pari di tanti altri distretti economicamente evoluti dell'Italia meridionale romanizzata, delle coste mediterranee della Gallia e dell'Iberia, di Cartagine, del Nord Africa punicizzato e delle isole del Canale di Sicilia (Pantelleria e Malta).

Siracusa, pertanto, deve essere considerata un centro di elaborazione e produzione di un linguaggio artistico aulico, purtroppo quasi del tutto irrimediabilmente perduto, al pari della Macedonia, di Alessandria e di Pergamo; la restante parte dell'Isola, invece, risulta sostanzialmente recepire temi e motivi del primo ellenismo solo in maniera episodica e di riflesso, come avviene nel resto del mondo occidentale, sebbene con qualche eccezione che andrebbe meglio esaminata: Agrigento, Gela fino al momento della sua distruzione, Camarina, Lipari, tutte città greche esterne al regno di Siracusa, ma che mostrano segni di notevole vitalità tra seconda metà del IV e prima metà del III secolo a.C., nel periodo compreso tra le rifondazioni di Timoleonte e la prima Guerra Punica.

È stato messo bene a punto, in alcuni recenti contributi⁴, come il pieno dispiegarsi dei modelli dell'ellenismo internazionale in tutti i centri dell'Isola, con l'esclusione di Siracusa e del suo regno, sia un fenomeno da collocare per intero all'epoca della provincia romana di Sicilia; questa importante acquisizione, non ancora unanimemente condivisa, allinea l'isola a quanto contemporaneamente si verifica in Campania, nel resto della Magna Grecia, a Roma stessa e nel Lazio, nelle aree più evolute del Sannio e della Sabina (con buona pace di quanti ancora pensano che centri secondari quali Monte Iato, Solunto o Tindari possano aver recepito, tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C., modelli appena sperimentati in Grecia o che, addirittura, possano averli elaborati autonomamente!)⁵. In questo processo di "nuova ellenizzazione" della Sicilia nord-occidentale Siracusa occupa ancora un ruolo centrale: i modelli aulici della corte di Agatocle e poi di Ierone II sono mantenuti attuali, ed anzi ulteriormente nobilitati, dalla circostanza che, a partire dal 211 a.C., il governatore romano e la sua corte si stanziano proprio nella reggia di Ortigia, trasformata in *Praetorium*, come sappiamo da Cicerone (Ver. II, 4, 117-119), e verosimilmente frequentata da molti dei maggiorenti delle numerose *poleis* isolate che, una volta accumulate le ricchezze necessarie, grazie al coinvolgimento nei traffici mediterranei da Roma gestiti, ne ripropongono i modelli, tanto nell'edilizia domestica di lusso e nei suoi apparati decorativi, quanto nel rinnovamento degli spazi pubblici delle loro città.

Nell'ambito specifico del linguaggio e della tradizione pittorica, seguire l'andamento del processo risulta particolarmente arduo a causa di una serie di difficoltà, spesso insormontabili, che si pongono di fronte allo studioso e che è necessario elencare preliminarmente.

Anzitutto si deve mettere in evidenza l'esiguità della documentazione superstite: diversamente che in altri ambiti culturali, in Sicilia non si è mai manifestata una tradizione di pittura murale funeraria, quale è possibile invece riscontrare copiosamente in Apulia, Campania, Lazio ed Etruria.

La pittura figurata di carattere funerario si limita a pochi casi di ceramografi che specializzano la loro produzione per soddisfare esigenze particolari di autorappresentazione di gruppi ristretti, elitari, probabilmente legati da credenze filosofico-religiose di tipo misterico, che riscontriamo qua e là in Sicilia come altrove; le tarde produzioni policrome dei pittori liparoti della prima metà del III secolo⁶, i discussi vasi centuripini⁷, le edicole lilibetane⁸ costituiscono le eccezioni in un quadro generale delle produzioni artigianali

³ PORTALE 2001-02.

⁴ CAMPAGNA 2003, PORTALE 2001-02.

⁵ Su Monte Iato si vedano le osservazioni di PORTALE 2001-02, CAMPAGNA 2003, CAMPAGNA 2006; su Solunto si rimanda a PORTALE 2006; per Tindari si veda LA TORRE 2005.

⁶ CAVALIER 1976, 1986.

⁷ WINTERMAIER 1975, JOLY 1980, DEUSSEN 1988, PORTALE 2001-02, 44-54.

⁸ VENTO 2000, PORTALE 2001-02, 54-60.

che predilige ora i temi decorativi a quelli figurati; appare comunque chiaro come queste produzioni presuppongano modelli pittorici aulici che la documentazione letteraria ci suggerisce di cercare a Siracusa, quali la *pugna equestris* di Agatocle e la serie dei ritratti dei re e dei tiranni di Sicilia che decoravano l'Athenaion di Ortigia o gli *emblemata* a mosaico con scene iliache che decoravano i pavimenti della nave Syrakosia (Moschion, in Athen., Deipn. 206d-209b).

Il *corpus* della pittura parietale vera e propria, quindi, si limita alle sole testimonianze dell'architettura domestica, a quei pochi frammenti di stucco e/o intonaco dipinto che le case del periodo ellenistico hanno restituito.

E qui interviene la seconda grave difficoltà; tra i rinvenimenti di cui si ha notizia (Taormina, Tindari, Halaesa, Solunto, Palermo, Monte Iato, Segesta, Lilibeo, Eraclea Minoa, Agrigento, Gela, Camarina, Centuripe, Morgantina), pochissimi sono quelli editi e ancor meno quelli per i quali si possa disporre di affidabili dati di contesto, i soli che possono consentire l'elaborazione di una griglia cronologica attendibile che permetta poi pervenire ad una storicizzazione del fenomeno.

Gli unici contesti studiati ai quali si può fare riferimento risultano anch'essi problematici: la casa a peristilio 1 di Monte Iato, per la quale si dispone di una recente monografia⁹, con belle riproduzioni fotografiche e apprezzabili tentativi di ricostruzione dei sistemi decorativi dei singoli vani, presenta noti problemi di inquadramento cronologico. La datazione proposta dagli studiosi svizzeri, infatti, il 300 a.C. circa, sembra troppo alta e non solo a chi scrive; non tanto per sempre opinabili considerazioni di carattere stilistico o di inquadramento storico, ma soprattutto per più oggettive ragioni di carattere stratigrafico, già da altri evidenziate¹⁰.

Diverso il caso di Solunto, centro che ha restituito la maggior parte dei documenti disponibili, oggetto di numerosi studi¹¹; qui siamo di fronte ad importantissime testimonianze, frutto di vecchi scavi, condotti in maniera non stratigrafica e, quindi, ci troviamo nell'assoluta impossibilità di pervenire a datazioni oggettive degli apparati decorativi parietali e pavimentali, tanto che continuano a circolare pareri diversi e tra loro inconciliabili anche in relazione ad architetture ben studiate come il c.d. Ginnasio o la Casa di Leda¹².

Questa, per sommi capi, è la base di partenza; in questo quadro piuttosto desolante si devono comunque apprezzare i risultati ottenuti da alcuni ricercatori che stanno provando a studiare i documenti dell'ellenismo siciliano spogliandoli di quell'aura di unicità nell'ambito del contesto mediterraneo, un atteggiamento critico che ha caratterizzato una stagione troppo lunga dell'archeologia siciliana, e che stanno invece cercando di dar loro un più credibile inquadramento stilistico e tipologico; per lo specifico della pittura mi riferisco principalmente ai contributi recenti di Chiara Portale che hanno chiarito, credo definitivamente, alcuni problemi legati all'interpretazione della ceramica di Centuripe, produzione da studiare in parallelo con le analoghe manifestazioni tarantine e apule¹³, e che stanno cercando di sistemare in una griglia cronologica "mediterranea" le emergenze pavimentali e parietali soluntine¹⁴.

Nell'ambito di questa importante problematica si inserisce il caso di Licata, l'antica Finziade, fondata nel 282 a.C. dal tiranno di Agrigento Finzia quale nuova sede dei Geloï superstiti alla distruzione della loro città (Diod. XXII, 2)¹⁵.

Lo scavo che ho potuto di recente effettuare sul Monte Sant'Angelo, nell'ambito del progetto POR 2000-2006 della Soprintendenza BB.CC. di Agrigento, che sentitamente ringrazio, ha permesso di apportare nuove e significative conoscenze al problema dell'introduzione e dello sviluppo in Sicilia dei sistemi di rivestimento e decorazione parietale in stucco e/o intonaco dipinto.

Lo scavo ha interessato un quartiere della città posto sul versante meridionale del colle, subito sotto la spianata sommitale, ed ha finora restituito i resti di sette abitazioni inserite in un tessuto regolare di strade

⁹ BREM 2000.

¹⁰ PORTALE 2001-2002, 64-68.

¹¹ BEYEN 1938, DE VOS 1975, PORTALE 2006, 2007.

¹² WOLF 2003.

¹³ PORTALE 2001-2002.

¹⁴ PORTALE 2006, 2007.

¹⁵ Sulla storia insediativa del sito si rimanda a LA TORRE 2005.

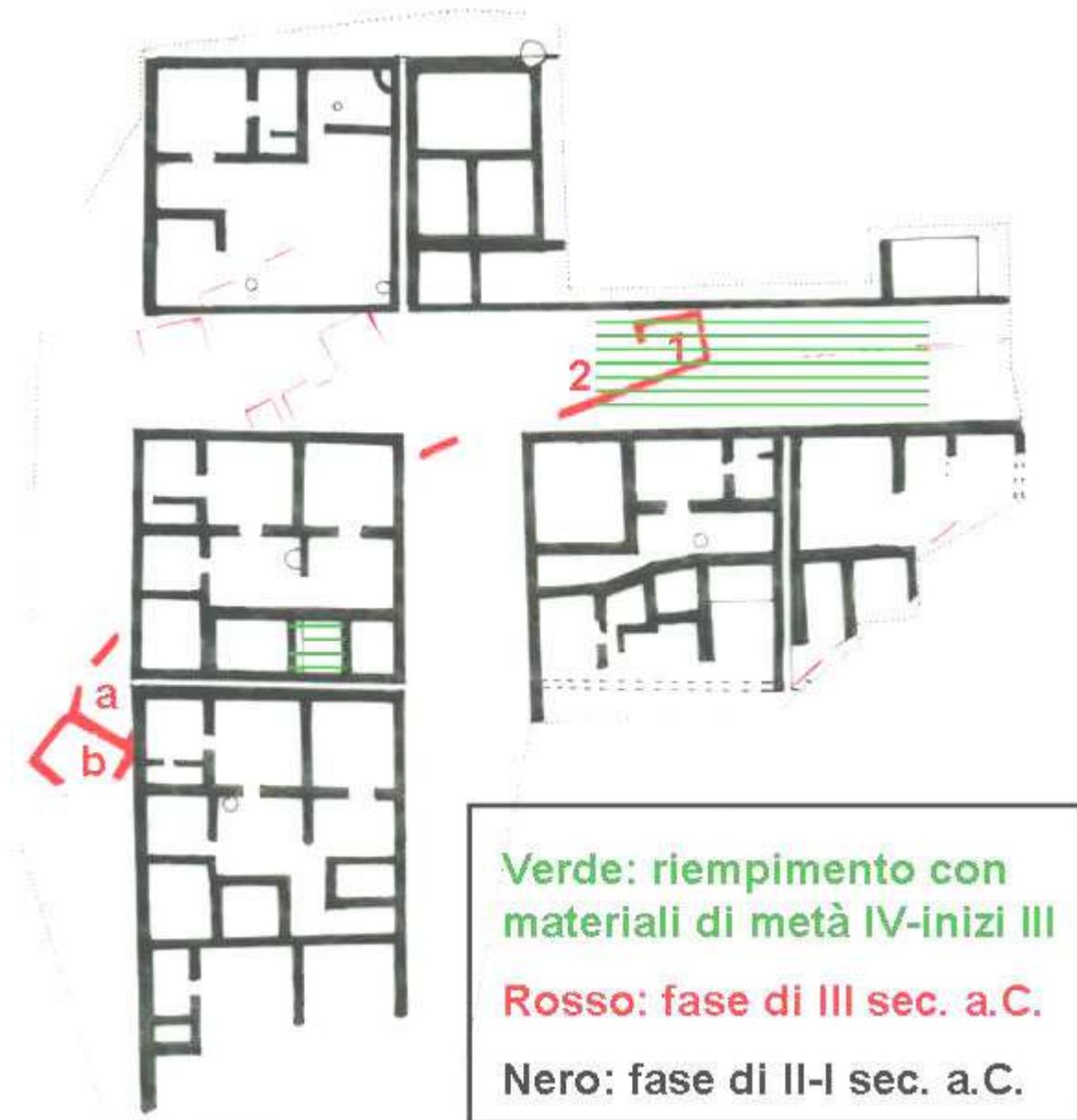


Fig. 1 - Licata: planimetria schematica dello scavo.

(fig. 1); l'impianto urbano regolare si sviluppa lungo il pendio naturale molto scosceso del Monte Sant'Angelo, attraverso profondi tagli nella roccia ed ampi terrazzamenti, secondo caratteri analoghi a quelli tipici di altre città siciliane di epoca ellenistica pure fortemente condizionate dall'orografia - Solunto, Halaesa, Tindari, Taormina, etc.-¹⁶.

Quattro delle sette case scavate hanno restituito resti importanti dei rivestimenti parietali che, soprattutto per la casa 1, permettono di ricostruirne il programma decorativo. Come mostra anche la tipologia architettonica adottata, case di m² 200 circa, con piccolo cortile centrale, non si tratta di abitazioni di lusso, ma di case appartenute, almeno nella prima fase dell'impianto, ad un ceto che possiamo definire

¹⁶ LA TORRE 2006.

medio-alto, nelle quali si riflette bene l'ideologia degli ambienti più dinamici della società isolana all'indomani dell'istituzione della provincia romana; nessun confronto di carattere sociologico è possibile instaurare con i proprietari delle case a peristilio di Segesta, Palermo, Solunto, Monte Iato, Morgantina o Tindari, da attribuire, invece, a personalità di spicco del ceto aristocratico delle rispettive città.

Le considerazioni di maggior rilievo derivano dalla datazione che è possibile attribuire, attraverso la stratigrafia, ai resti della decorazione parietale: tutte le abitazioni esplorate, infatti, sorgono al di sopra dei resti di un abitato più antico, organizzato *secundum naturam soli*; gli strati di distruzione dei vani dell'abitato precedente, che contengono materiali databili nel corso del III secolo, forniscono il *terminus post quem*. Per la fase successiva, invece, gli strati di distruzione e di crollo, rinvenuti intatti in molti ambienti, sono caratterizzati da associazioni di materiali ben databili non oltre la metà del I secolo a.C., e forniscono pertanto il *terminus ante quem*¹⁷.

Considerando il ruolo che la città di Finziade ha svolto durante le guerre puniche, sempre al fianco di Roma, è possibile ritenere che la ristrutturazione dell'abitato del Monte Sant'Angelo e la costruzione delle case indagate sia stata realizzata dopo la conclusione della guerra annibalica. Verso una data a cavallo tra la fine del III e gli inizi del II secolo a.C. depone anche il rinvenimento di un tesoretto, occultato nella muratura della casa 1, consistente in un cospicuo gruzzolo di gioielli in oro, databili nella seconda metà del III secolo, e di quasi 500 monete d'argento romane, tutte emesse tra il 213 ed il 210/208 a.C., proprio gli anni della guerra condotta da Roma in Sicilia¹⁸.

Le case del quartiere indagato, alle quali sono da riferire i pavimenti e le decorazioni parietali oggetto di questo contributo, hanno avuto, quindi, una vita piuttosto breve, non superiore ai 150 anni.

Al momento della distruzione la casa 2 era in ristrutturazione; oggetto dei lavori erano anche i rivestimenti parietali, come mostra in equivocabilmente lo scavo del vano 3. Nella casa 3, invece, erano già stati rifatti i pavimenti degli ambienti principali: tappeti di signino con tessere inserite si sovrappongono agli originari pavimenti in ciottoli e calce.

Questo dato fornisce un'utilissima testimonianza di cronologia relativa, da tenere in debito conto in ordine all'inquadramento cronologico generale dei vari sistemi di rivestimento pavimentale attestati nelle architetture domestiche della Sicilia ellenistica¹⁹.

La casa 1, invece, la più importante e la più ricca tra quelle scavate (fig. 2), dotata anche di un piano nobile, non era ancora stata oggetto di radicali trasformazioni al momento della distruzione e conservava l'aspetto un po' *demodè* che le avevano conferito i primi decoratori.

La decorazione parietale della casa 1, come delle altre scavate, è in corso di studio e di pubblicazione da parte del Dott. Alessio Toscano, che sentitamente ringrazio per le preziose informazioni, frutto delle sue ricerche, che mi consentono queste anticipazioni.

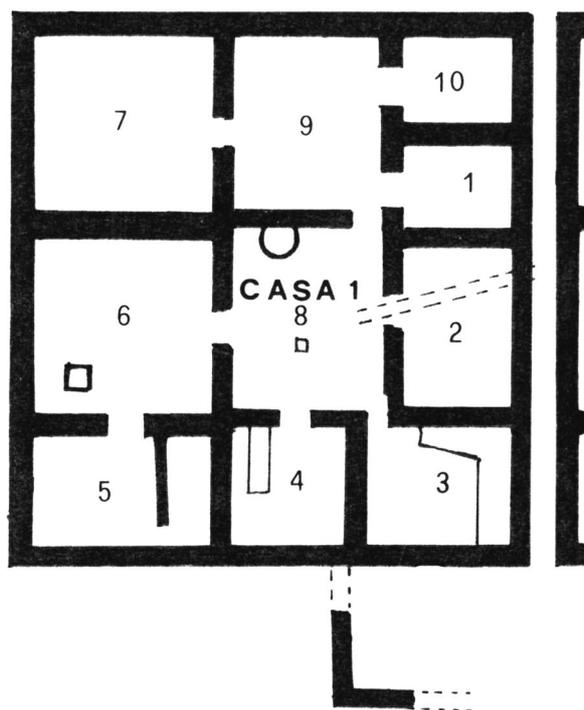


Fig. 2 - Licata: veduta della casa 1 dall'alto.

¹⁷ Per maggiori dettagli si veda LA TORRE 2006.

¹⁸ Per una prima presentazione si veda DE MIRO 2005.

¹⁹ JOLY 1997, GRECO 1997.



Fig. 3 - Licata: casa 1; veduta del vano 6.

apparati appaiono significative, soprattutto con riferimento alla cronologia, visto che per la casa 1 gli archeologi svizzeri hanno proposto e tuttora sostengono una data molto alta che mal si concilia con le nuove stratigrafie licatesi.

I vani al pianterreno della casa 1 che conservano elementi della decorazione parietale sono quelli posti a Nord del piccolo cortile centrale (8), dotato di cisterna. In tutte le case scavate questa medesima favorevole posizione è attribuita ai vani più estesi, caratterizzati dalle decorazioni di maggior prestigio. Nella casa in questione, si succedono da Est verso Ovest, un vano (7) con funzione di triclino/*andron*, accessibile da un'anticamera aperta sul vano d'ingresso, un vano centrale (6) dotato di sacello domestico e un cubicolo con bagno annesso (5 e 5 bis).

Questi tre vani conservano ampie porzioni di intonaco dipinto ancora aderenti alle pareti, per altezze che raggiungono anche i m 2, oltre a numerosi frammenti in crollo, frammenti a cospicue porzioni di conglomerato pavimentale, evidentemente pertinenti ai vani del piano superiore, poi crollati.

L'*andron* (7) è caratterizzato da semplici pareti di colore bianco, con evidenti restauri, sormontate da cornici in stucco: una mediana, del tipo a dentelli, ed una caratterizzata da modanature più semplici: entrambe le cornici, forse posizionate sulle diverse pareti del vano, sono sovrapposte ad un fregio molto mal conservato, con tracce di decorazione policroma in giallo, rosso e prugna.



Fig. 4 - Licata: casa 1; cornice del vano 6.

I resti di intonaco dipinto rinvenuti ancora alle pareti nei vani 5, 6 e 7, i numerosi frammenti recuperati nei crolli del piano nobile, tra cui molte cornici in stucco, permettono di ricostruire quasi per intero l'aspetto dei vani di rappresentanza al piano terreno e delle corrispondenti sale al piano superiore.

Significativi i confronti che si possono stabilire con decorazioni analoghe rinvenute soprattutto in centri della Sicilia occidentale, soprattutto Monte Iato, e con le vicine città della costa meridionale: Eraclea Minoa e Gela; pur nella differenza di censo tra i proprietari della casa 1 di Monte Iato e della casa 1 di Licata, le similitudini tra i due

L'adiacente vano 6, accessibile dal cortile centrale, presenta una decorazione parietale costituita da uno zoccolo rosso, alto m. 1,01, separato da una solcatura dal resto della parete, lasciata interamente bianca (fig. 3). Diverse le cornici rinvenute negli strati di crollo del vano: i frammenti di cornice a dentelli sormontata da un tondino con perle e astragali, di un tipo rinvenuto solo nel vano 6 della casa 1 (fig. 4), possono essere posizionati al di sopra della porta di comunicazione con il cortile: alla decorazione del vano porta appartengono anche elementi della cornice laterale, alcuni dei quali ancora *in situ*. Alla decorazione della porta di comunicazione con il cubicolo 5 appartiene un'altra cornice a dentelli della



Fig. 5 - Licata: casa 1; veduta dell'altare e della nicchia del vano 6.



Fig. 6 - Licata: casa 1; le Cariatidi del vano 6.

quale si sono recuperati frammenti per circa cm 60 di lunghezza. Altre cornici dovevano essere pertinenti alle porte e alle nicchie del vano.

Il vano 6 si caratterizza come spazio dedicato ai culti domestici per la presenza di un altare in crudo rivestito da un finissimo strato di stucco decorato e per la presenza sulla

parete settentrionale di una profonda nicchia (fig. 5), proprio come nella casa IIA di Eraclea Minoa²⁰; nella casa 1 di Licata la nicchia è elegantemente rivestita da un motivo architettonico

intonacato e dipinto in giallo e rosso, costituito da una serie di 3 archetti sorretti da 4 figure di Cariatidi in stucco (fig. 6), rinvenuto in frammenti ai piedi della parete, in corrispondenza della nicchia stessa.

Anche il vano 5 e l'annesso bagnetto 5 bis presentano una decorazione parietale improntata ad un'analogia semplicità (fig. 7): uno zoccolo rosso molto più basso, di soli cm 55, ed il resto della parete semplicemente intonacato in bianco, almeno fino ad un'altezza di m 2,15; la parete orientale del vano 5, sul

marginale superiore dello zoccolo, presenta una piccola nicchia, probabilmente funzionale alla deposizione delle lucerne per l'illuminazione del vano privo di finestre; una analoga sistemazione presenta il tramezzo in crudo di separazione con la piccola sala da bagno. Confronti pregnanti si possono istituire con i vani 21 e 22 della casa a peristilio 1 di Monte Iato che mostrano un analogo sistema di decorazione parietale (fig. 8). Al vano sono attribuibili i frammenti di una semplice cornice a *cyma reversa*; numerosi, invece, i frammenti della decorazione del soffitto, rinvenuti in abbondanza nel crollo, analoghi a quelli rinvenuti nel vano 6; si tratta di frammenti che sul retro



Fig. 7 - Licata: casa 1; veduta dei vani 5 e 5 bis.

²⁰ DE MIRO 1966, 228–31.



Fig. 8 - Monte Iato: casa a peristilio 1; veduta dei vani 21 e 22 (da BREM 2000).

recano visibilissime le tracce dell'incannucciata alla quale aderivano e che presentano uno sfondo bianco sul quale spiccano elementi decorativi dipinti in nero, molto mal conservati, tra i quali si riconoscono girali.

Ma le indicazioni di maggior interesse provengono dai resti della decorazione parietale attribuibile ai vani del piano superiore, posti in corrispondenza dei vani 5, 6 e 7 del pian terreno; questi ultimi, infatti, profondamente incassati nel banco roccioso (la ragione del loro straordinario grado di conservazione), si trovano ad una quota molto più bassa rispetto alla *plateia*, sulla quale, invece, è probabile che si affacciassero i tre vani corrispondenti del primo piano.

I crolli cospicui rinvenuti nei vani 7, 6 e 5, scavati rispettivamente nel 1998, 1994 e 2004, conservano notevoli tracce delle strutture e delle decorazioni del piano nobile: frammisti al disfacimento dei muri in crudo, si sono rinvenuti grossi elementi della pavimentazione e moltissimi frammenti di intonaco dipinto e di cornice.

In particolare è possibile attribuire al vano soprastante l'*andron*, denominato 7a, una decorazione con pannelli di colore giallo, di cm 31 ca. di ampiezza, marginati in nero, talvolta appositamente realizzati in rilievo, a produrre un effetto di pseudo-bugnato (fig. 9). Frammenti analoghi provengono anche dal crollo del vano 6a. Meglio documentato il vano al di sopra del 5, scavato nel 2004, al quale sono attribuibili frammenti di intonaco bianco, molto fine e assai ben lavorato, caratterizzati da scanalature, spesso dipinte in rosso, a creare dei riquadri a rilievo, al di sopra di una zoccolatura rossa. Allo stesso vano appartengono frammenti a rilievo attribuibili ad un clipeo (fig. 10), secondo un costume attestato anche altrove, oltre che nella stessa Licata (casa ellenistica di via Santa Maria, ora al Museo²¹).

²¹ Si veda in proposito DE MIRO 2005.



Fig. 9 - Licata: casa 1; frammento di decorazione parietale dal vano 7a.



Fig. 10 - Licata: casa 1; frammenti di decorazione parietale dal vano 5a.



Fig. 11 - Licata: frammento sporadico di intonaco imitante un marmo policromo.



Fig. 12 - Licata: casa 1; cornice dei vani 5a-7a.

Per i tre vani al piano superiore 5a, 6a e 7a si può quindi ricostruire un'elegante decorazione in una sorta di *masonry style* che trova i suoi confronti più vicini nella decorazione dell'anticamera dell'*andron* della Villa Iacona di Gela²² e nella casa a peristilio 1 di Monte Iato e, più precisamente e non certo casualmente, proprio nella decorazione dei tre vani più importanti del piano superiore (15a, 16a e 17a). Si deve comunque segnalare come il Brem ricostruisca per questi vani pareti dalla complessa articolazione in zoccolo, ortostati e tre filari di blocchi²³, che non sembra essere attestata a Licata e che, piuttosto, riecheggia motivi propri dello stile strutturale pompeiano della seconda metà del II secolo a.C. L'apparato decorativo dei tre vani al piano superiore, quindi, potrebbe essere ancora più recente, della seconda metà del II secolo a.C.

Da segnalare, infine, sebbene fuori contesto, il rinvenimento di un bel frammento dipinto in una vivace policromia ad imitare un pannello in marmo pregiato (fig. 11) del tutto simile a quelli del vano 17a della casa a peristilio 1 di Monte Iato²⁴ e a quello rinvenuto nella c.d. Villa Iacona di Capo Soprano a Gela²⁵.

L'elemento di maggior interesse è tuttavia costituito dal fregio e dalla cornice che coronano la decorazione di tutte e tre le stanze al piano superiore. La cornice ha un profilo molto semplice costituito da

²² PILO 2006.

²³ BREM 2000.

²⁴ BREM 2000.

²⁵ PILO 2006.

un listello di cm 2 circa, che nella parte superiore aderisce al soffitto, da una *cyma reversa* e da un secondo listello di cm 1,4 che inquadra superiormente il fregio alto cm 9, posto al di sopra della parete (fig. 12).

Su queste semplici modanature si svolge la decorazione pittorica policroma secondo il seguente schema: il listello superiore è dipinto di giallo oca; su questo sfondo, ad intervalli costanti di cm 14, sono realizzate delle rosette, ricavate su un campo ellissoidale nero, con i petali di forma trapezoidale risparmiati e il nucleo alternativamente ora blu ora rosso, seguendo un modello che possiamo riscontrare anche nei fregi che bordano le scene figurate su alcune pissidi centuripine.

Sulla *cyma reversa*, invece, si sviluppa un interessantissimo motivo a *kyma* lesbio trilobato, interamente dipinto con una vivace policromia. Sul fondo bianco della *cyma*, l'archetto esterno, di forma trapezoidale molto schiacciata, è realizzato con una linea nera rinforzata all'esterno da una linea rossa di maggior spessore; l'archetto interno, invece, anch'esso di forma trapezoidale schiacciata, reso con una linea di colore nero, è interamente campito di azzurro.

Alle spalle del *kymation* si sviluppa una sequenza di motivi arrotondati di colore rosa, con puntini neri sullo sfondo bianco, una evidente banalizzazione del fiore che occupa lo spazio intermedio tra un archetto e l'altro nello schema del *kymation* classico.

Il sottostante listello che separa la cornice dal fregio è dipinto interamente di rosso, mentre il fregio è a fondo nero con motivi vegetali ricorrenti sovraddipinti con una policromia in origine molto vivace, oggi quasi del tutto evanida: si riconoscono elementi in rosso, rosa, senape, marrone e bianco.

Il motivo del *kyma* lesbio trilobato è utilizzato nelle cornici in stucco delle case del tardo ellenismo siciliano - esempi da Solunto e Segesta - , anche se in misura minore rispetto al c.d. *kyma* ieroniano²⁶, ed anche fuori dall'Isola (attestato a Malta, Pantelleria, Cartagine, Utica, Pompei, Arpi); esso, però, è sempre realizzato a rilievo e poi, eventualmente, dipinto. Nel caso di Licata, invece, unico in Sicilia, allo stato delle nostre conoscenze, tutti gli elementi decorativi risultano essere stati dipinti sulla superficie liscia dell'intonaco modanato. Giova ricordare, inoltre, come il *kyma* ieroniano, assente nel vasto repertorio di fregi architettonici utilizzati nella tarda ceramica policroma liparese, adottato nella ceramica di Centuripe e poi molto diffuso nelle decorazioni in stucco della casa a peristilio 1 di Monte Iato, oltre che a Lilibeo, non è invece finora documentato a Licata.

La cornice dipinta è utilizzata in tutti e tre i vani del piano superiore della casa 1 di Licata, verosimilmente quelli di maggior prestigio dell'intera abitazione: questi, anche in considerazione del confronto con la casa a peristilio 1 di Monte Iato, da ritenere sostanzialmente coeva alle case licatesi, se non addirittura un po' più tarda, potrebbero essere interpretati come un *Dreiraumgruppe*, accessibile direttamente dalla *plateia*, destinato ai banchetti ufficiali del primo proprietario: un personaggio di discreto rango, visto il gruzzolo accumulato subito dopo la definitiva conquista di Siracusa e nascosto proprio nella muratura o sotto il pavimento del vano 7a, rinvenuto nel 1998 in crollo; probabilmente, si tratta di uno dei capi delle truppe assoldate in Sicilia dal generale Marcello per domare le città ribelli, congedato dopo l'ultimo scontro con la residua resistenza cartaginese che, come riferisce Livio (XXV, 40-41), si è svolto proprio lungo il fiume Himera,



Fig. 13 - Monte Iato: casa a peristilio 1; cornice dal vano 23 (da BREM 2000).

²⁶ VON SYDOW 1979.



Fig. 14 - Lipari: lekane dalla tomba 2050 (da CAVALIER 1976).



Fig. 15 - Lipari: lekane dalla tomba 572 (da CAVALIER 1976).

l'odierno Salso, che sfocia ai piedi di Monte Sant'Angelo di Licata; egli, congedato da Marcello che fece ritorno a Roma per l'elezione dei magistrati dell'anno seguente, dovette qui definitivamente insediarsi, col suo ricco stipendio, insieme ad altri suoi commilitoni.

I confronti con le altre cornici siciliane che utilizzano il *kyma* lesbio, tutte pertinenti ad abitazioni a peristilio di estensione e ricchezza superiori alla casa 1 di Finziade, lasciano pensare ad una qual certa anteriorità del manufatto licatese, databile, come detto, agli inizi del II secolo a.C., mentre le cornici di Lilibeo, Segesta (casa del Navarca), Solunto sembrano piuttosto di pieno, se non di fine II secolo a.C. Ciò potrebbe spiegare l'insolita scelta di realizzare interamente in pittura il motivo decorativo; esso compare anche a Monte Iato, pure realizzato a rilievo nello stucco (fig. 13), ma solo nel vano 23, attribuito alla seconda fase dell'abitazione, a rafforzare l'ipotesi dell'antiorità cronologica degli esemplari licatesi.

Ma il *kymation* licatese si distingue da quelli usualmente realizzati a rilievo nello stucco, ad imitazione degli analoghi motivi lapidei, anche per la resa semplificata dell'archetto, per la sua forma estremamente schiacciata, per l'omissione delle palmette che in genere ne decorano l'interno, per il sostanziale travisamento del motivo floreale intermedio tra un archetto trilobato e l'altro, che qui assume la forma di un triangolo rovesciato con un puntino al centro. Queste considerazioni portano a ritenere che, in realtà, tra la cornice dipinta licatese e quelle a rilievo con il medesimo motivo del *kyma* lesbio trilobato non vi siano molti rapporti se non quello, assolutamente generico, del tema decorativo prescelto, peraltro piuttosto diffuso.

Molte delle caratteristiche delle cornici della casa 1 di Monte Sant'Angelo si possono invece riscontrare su alcuni singolari prodotti della tarda ceramografia policroma liparese, soprattutto una serie di coperchi di lekane rinvenuti nelle più tarde sepolture della necropoli greca di Lipari, attribuite al Pittore di Lipari o ai suoi ultimi epigoni, Pittore delle tre Nikai e Pittore della Sphendone bianca, attivi nei decenni subito a ridosso del 252 a.C.²⁷

Il confronto tra le cornici licatesi e i coperchi sui quali compare il motivo del *kymation* lesbio trilobato è sorprendente (figg. 14-15): molto simile la forma dell'archetto, anche a Lipari piuttosto schiacciato seppure dai contorni più aggraziati e meno spigolosi; anche qui si registra la semplificazione del motivo decorativo

²⁷ CAVALIER 1976, 1986. A mo' di esempio si vedano i vasi dalle tombe 278, 403, 502, 562, 663, 757, 998, 1502, 1535, 1582, 2050 (cfr. CAVALIER 1976, 51, figg. 41e, 43e-f, 44, 45).

originario data dalla sistematica omissione delle palmette all'interno dell'archetto e l'uso del colore azzurro per campire lo spazio interno al terzo lobo.

Pare, pertanto, che si possa istituire un rapporto tra gli elementi decorativi di alcuni prodotti dell'ultima ceramografia policroma liparese, motivi che su questi vasi non occupano una posizione secondaria, di riempitivo, ma che ne costituiscono il tema principale, e le cornici della casa 1 di Licata. Un rapporto che certo non è diretto, ma che ci può aiutare a riannodare l'intricata matassa di una tradizione pittorica artigiana che ha caratterizzato alcune aree della Sicilia fin dal primo ellenismo. Lo iato cronologico che separa gli ultimi prodotti della ceramografia liparese, la cui evoluzione viene interrotta dalla traumatica conquista romana del 252 a.C., dalle decorazioni architettoniche dipinte di Licata invita alla prudenza. E tuttavia, è proprio la migrazione di alcuni artigiani liparesi a Lilibeo²⁸, subito successiva al sanguinoso assedio romano dell'isola, evidente, ad esempio, nell'opera del Pittore dei Cigni, che potrebbe spiegare la trasmissione di un motivo decorativo così distintivo dal patrimonio tematico della pittura vascolare al repertorio della pittura parietale; trasmissione che deve collocarsi alla fine del III secolo, quando anche a Lilibeo si esaurisce la produzione di vasi sovraddipinti policromi.

Naturalmente, manca tutta una serie di passaggi intermedi che possa spiegare la presenza a Licata di un motivo finora non altrimenti documentato nell'edilizia domestica; purtroppo di Lilibeo ellenistica sappiamo ancora troppo poco, soprattutto in ordine all'architettura domestica e ai sistemi di decorazione parietale adottati; ma troppo poco sappiamo anche dei sistemi decorativi della fase subito successiva alla seconda guerra punica, dal momento che il *floruit* delle città siciliane di epoca ellenistica si colloca nella seconda metà del II secolo, quando anche per gli apparati decorativi pavimentali e parietali si diffondono i modelli più evoluti del tardo ellenismo di matrice orientale, ben esemplificati a Solunto²⁹, ma ravvisabili anche altrove (Palermo, Segesta, Centuripe, Tindari e a mio parere anche a Monte Iato).

Sta di fatto che le cornici licatesi, nella loro unicità, sembrano recuperare la trama di un percorso decorativo di matrice artigianale che affonda le sue radici ancora nella prima metà del III secolo e che attinge ad un repertorio di temi e motivi elaborato in uno dei siti più vitali dell'isola nel primo ellenismo. Del resto, la stessa ceramica figurata centuripina nonché le più tarde raffigurazioni pittoriche sulle edicole funerarie lilibetane presentano innegabili rapporti con la pittura vascolare policroma di Lipari; rapporti che derivano tutti da tradizioni auliche elaborate nel colto ambiente della Siracusa agatoclea e poi geroniana, per noi purtroppo completamente perduto. Si tratta di spunti iconografici e decorativi e di capacità tecniche che si innervano in altri contesti culturali per soddisfare richieste diverse, ma che, in ultima analisi, tengono viva una tradizione artigianale innovativa elaborata nella prima epoca ellenistica. Non è un caso, quindi, se fregi di tipo architettonico, resi anche in forme semplificate, (tra i quali anche il *kyma* lesbio trilobato ed il *kyma* ieroniano), figurino sui vasi centuripini della fine del III e del II secolo, a bordare il campo del vaso destinato alla rappresentazione figurata policroma. Un modello ideale che viene riproposto nella decorazione parietale degli ambienti di maggior prestigio della casa del II secolo a.C., dove le cornici, modanate o dipinte che siano, bordano il basso fregio policromo, l'elemento che maggiormente caratterizza le pareti e che, significativamente, spesso si trova proprio all'altezza dell'occhio umano.

Nel processo di "nuova ellenizzazione" che si dispiega nella Sicilia settentrionale ed occidentale a far data dall'istituzione della provincia romana e che si concretizza sostanzialmente nell'adozione di modelli orientali, trovano un loro spazio di rilievo anche tematiche e linguaggi artigianali già sperimentati a Siracusa e nelle *poleis* più vitali dell'isola nella prima età ellenistica.

In questo quadro, centri della costa meridionale come Finziade ed Eraclea Minoa, che subito dopo la conclusione della guerra annibalica beneficiano di un breve periodo di splendore, certamente dovuto alla temporanea crisi della vicina Agrigento in seguito alla brutale riconquista di Levino del 210 a.C., testimoniano l'adozione e la reinterpretazione di temi e motivi decorativi aulici da parte di un ceto mercantile che trae la sua floridezza dalle attività di carico e trasporto marittimo delle risorse granarie dell'entroterra; un ceto mercantile che non si svilupperà in una vera e propria aristocrazia, quale si ravvisa invece a partire

²⁸ Supposta da CAVALIER 1986.

²⁹ PORTALE 2006, 2007.

dalla metà del II secolo in città come Solunto, Tindari, Segesta, Monte Iato, Agrigento stessa, solo per citare le più note. Non è un caso se, diversamente da questi centri più sviluppati, a Finziade e ad Eraclea Minoa, almeno fino ad oggi, non si siano rinvenute quelle vaste dimore a peristilio dotate di apparati decorativi pavimentali e parietali di prestigio la cui presenza caratterizza, insieme ad altri indicatori, la fase di maggior floridezza della tarda età ellenistica. Eraclea Minoa, Finziade e forse anche la Villa Iacona di Gela, nella sua fase di fine III-inizi II, alla quale attribuire gli apparati decorativi³⁰, ci conservano quindi gli esempi più antichi di decorazione parietale che adotta sistemi assai semplici nelle stanze del piano terreno e che riserva alle stanze di maggior prestigio – gli *andrones* per banchetti ufficiali – spesso collocati al piano superiore, schemi più elaborati che, al di sopra di uno zoccolo, prevedono l'imitazione di una parete reale in blocchi di marmo monocromi o policromi, talvolta già a rilievo, talvolta semplicemente segnati da linee dipinte o da incisioni, sormontata da una cornice; in queste prime manifestazioni, che riproducono modelli greci del primo ellenismo e che possiamo datare tra la fine del III e la prima metà del II secolo a.C., non sono ancora rappresentati gli ortostati che, invece, faranno la loro comparsa nella fase di maggiore elaborazione dello stile strutturale, databile a partire dal 140-130 a.C., in Campania³¹ come in Sicilia, nella quale credo che si debbano collocare le decorazioni parietali dei vani 15a-17a della casa a peristilio 1 di Monte Iato.

Gioacchino Francesco La Torre

Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Messina,
Facoltà di Lettere e Filosofia,
Polo Universitario dell'Annunziata, 98168 MESSINA
E-mail: gflatorre@unime.it

Bibliografia

- AIOSA S., 2001. Un palazzo dimenticato: I *Tyranneia* di Fionisio I ad Ortigia. *QuadAMessina*, n.s. 2, 91–110.
- BEYEN H. G., 1938. *Die Pompejanische Wanddekoration vom zweiten bis zum vierten Stil I*. Haag.
- BREM H., 2000. *Das Peristylhaus 1 von Iaitas: Wand- und Bodendekorationen*. *Studia Ietina* VII.
- CAMPAGNA L., 2003. La Sicilia in età repubblicana nella storiografia degli ultimi cinquant'anni. *Ostraka*, 12, 7–31.
- CAMPAGNA L., 2006. L'architettura di età ellenistica in Sicilia: per una rilettura del quadro generale. In M. OSANNA, M. TORELLI (eds), *Sicilia ellenistica, consuetudo italica. Alle origini dell'architettura ellenistica d'Occidente*. Atti Convegno Spoleto 2004. Biblioteca di Sicilia Antiqua, Roma, 15–34.
- CAVALIER M., 1976. *Nouveaux documents sur l'art du Peintre de Lipari*. Naples.
- CAVALIER M., 1986. *La ceramica policroma liparese di età ellenistica*. Milano.
- DE MIRO E., 1966. Heraclea Minoa. Risultati archeologici e storici dei primi scavi sistematici nell'area dell'abitato. *Kokalos*, XII, 221–33.
- DE MIRO A., 2005. I risultati degli scavi condotti a Licata negli ultimi anni. In C. CARITÀ (ed), *Licata tra Gela e Finziada*. Seminario di studi per la valorizzazione storica ed archeologica del territorio licatese, Licata 2004. Ragusa, 131–66.
- DEUSSEN P. W., 1988. *The polychromatic ceramics of Centuripe*. Ann Arbor.
- DE VOS M. 1975. Pitture e mosaico a Solunto. *BABesch*, 50, 195–205.

³⁰ PILO 2006.

³¹ LAIDLAW 1985.

- GRECO G., 1997. Pavimenti in *opus signinum* e tessellati geometrici da Solunto: una messa a punto. In R. M. CARRA BONACASA, F. GUIDOBALDI (eds), *Atti del IV colloquio AISCOM* (Palermo 9-13 dicembre 1996). Ravenna, 39–62.
- JOLY E., 1980. Teorie vecchie e nuove sulla ceramica policroma di Centuripe. In *Philiis Charin. Miscellanea di studi in onore di Eugenio Manni*. Roma, 1243–54.
- JOLY E., 1997. Il signino in Sicilia. Una revisione. In R. M. CARRA BONACASA, F. GUIDOBALDI (eds), *Atti del IV colloquio AISCOM* (Palermo 9-13 dicembre 1996). Ravenna, 33–8.
- LAIDLAW A., 1985. *The First Style in Pompeii: Painting and Architecture*. Roma.
- LA TORRE G. F., 2004. Il processo di «romanizzazione» della Sicilia: il caso di Tindari. *Sicilia Antiqua*, I, 116–46.
- LA TORRE G. F., 2006. Urbanistica e architettura ellenistica a Tindari, Eraclea Minoa e Finziade: nuovi dati e prospettive di ricerca. In M. OSANNA, M. TORELLI (eds), *Sicilia ellenistica, consuetudo italica. Alle origini dell'architettura ellenistica d'Occidente*. Atti Convegno Spoleto 2004. Biblioteca di Sicilia Antiqua. Roma, 83–95.
- PILO C., 2006. La villa di Capo Soprano a Gela. In M. OSANNA, M. TORELLI (eds), *Sicilia ellenistica, consuetudo italica. Alle origini dell'architettura ellenistica d'Occidente*. Atti Convegno Spoleto 2004. Biblioteca di Sicilia Antiqua. Roma, 153–66.
- PORTALE E. C., 2001-2002. Per una rilettura delle arti figurative nella provincia Sicilia: pittura e mosaico tra continuità e discontinuità. *Seia*, 6, 43–90.
- PORTALE E. C., 2006. Problemi dell'archeologia della Sicilia ellenistico-romana: il caso di Solunto. *ArchCI*, 57, 49–114.
- PORTALE E. C., 2007. Per una rilettura del II stile a Solunto, in Villas, maisons, sanctuaires et tombeaux tardo-républicains: découvertes et relectures récentes. In *Actes du colloque international de Saint-Romain-en-Gal en l'honneur d'Anna Gallina Zevi* (Vienne- Sain-Romain-en-Gal, 8-10 février 2007). Roma, 281–311.
- VON SIDOW W., 1979. Späthellenistische stuckgesimse in Sizilien. *RM*, 86, 181–231.
- WINTRMEYER U., 1975. Die polychrome Reliefkeramik aus Centuripe. *RM*, 90, 136–241.
- WOLF M., 2003. *Die Häuser von Solunt und die hellenistische Wohnarchitektur*. Mainz.